

GIAN GUALBERTO ARCHI

1. — Ricordo di aver già detto altra volta, nel parlare della raccolta di scritti di un vecchio compagno di lavoro, che la rilettura di quelle pagine, già ciascuna letta e meditata al tempo della sua prima pubblicazione, provocava in me, inevitabile ma gradita, anche se accompagnata da un nonnulla di malinconia, un'onda lenta di ricordi, un affollarsi composto alla mente di episodi collaterali e secondari, o forse no, di episodi a loro modo non meno importanti per la mia vita di studioso dei saggi di cui la raccolta mi offriva, in disposizione sincronica, la seconda fioritura. Lo stesso di ciò che ho detto a suo tempo per gli scritti di De Martino dico oggi (devo dirlo, dal momento che le sensazioni sono identiche) per la grossa raccolta dei saggi di ridotta mole di Gian Gualberto Archi (A.G.G., *Scritti di diritto romano* [Milano, Giuffrè, 1981] tre tomi di p. XI-2129). Raccolta a lui offerta dagli allievi ed amici di quella Università di Firenze, che egli ha onorato del suo insegnamento (dopo Perugia, Padova e Pavia) per oltre trent'anni.

Archi ha rivelato in un suo articolo, una volta (1973, cfr. p. 707), ch'io ho l'abitudine inveterata di passare molte ore della notte a leggere cose di diritto romano ed a sogguardare, quando ci sono e si vedono, « le vaghe stelle dell'Orsa ». È vero (anche se non è esatto, direi, che tenendomi materialmente « *procul negotiis* », salvi i brevi periodi in cui non ci sono riuscito, io mi interessi tiepidamente di certi problemi sociali e politici che vivo invece con partecipazione addirittura appassionata). Ebbene, ecco come ho posto rimedio, nelle ore notturne di qualche mese del 1982, alle amarezze procuratemi nelle ore diurne da incombenze di ufficio non tutte gradite e da notizie di fatti italiani ed esteri non tutti gradevoli. Sappia l'amico « cispadano » che i tre tomi

* I n. 1-4 in *Labeo* 28 (1982) 192 ss., sotto il titolo *Archi, una vita*. Il n. 5 in *Labeo* 38 (1992) 103 s. Il n. 6 in *Index* 21 (1993) 388 ss., nell'ambito del Seminario su *l'Epitome Gai* svoltosi presso il Dipartimento di Diritto romano e Storia della scienza romanistica dell'Università di Napoli « Federico II », il 31 marzo 1992, in occasione della ristampa in « *Antiqua* » (61 [1991]).

dei suoi scritti sono stati per me come un magico tranquillante di molte ore di rilettura. E aggiungerò che il lodevolissimo sforzo compiuto da Archi e dai suoi allievi nel disporre gli scritti secondo un certo quadro sistematico (1: metodologia e giurisprudenza, p. 3 ss.; 2: diritto privato, p. 170 ss., 735 ss.; 3: diritto penale, p. 1395 ss.; 4. diritto post-classico e giustiniano, p. 1671 ss.) non ha prodotto, per quanto mi riguarda, risultato alcuno. Il mio occhio è subito indisiplinatamente corso, non al primo articolo del tomo primo (che è del 1967), ma al saggio sulla *pollicitatio*, che chiude il secondo tomo (p. 1297 ss.) e che rimonta all'ormai lontano 1933.

2. — Perché? Perché de « *La pollicitatio nel diritto romano* », scritto attentissimo, tuttora valido sia per quello che dice, sia per i risultati cui hanno indotto successivi autori i molti fermenti in esso contenuti, Archi mi inviò l'estratto in regalo intorno al 1937, cioè quando, appena spuntato agli studi, mi rivelai a lui con l'invio del mio primo lavoro, che era relativo alla *collatio bonorum*. Anzi, non si limitò a mandarmi l'estratto. Mi scrisse anche una lettera di cordialità misurata, ma genuina: una lettera in cui, pur essendo egli prossimo alla vittoria in concorso ed io invece fresco della laurea presa con Siro Solazzi (i pochi anni di età che ci separano erano, a quei tempi, moltissimi), dette a me la sensazione gradevole di scendere con naturalezza al mio livello, di colloquiare in confidenza col mio semi-anonimato.

Non conservo la lettera. Non ne conservo nessuna, di nessuno. Presi la decisione di bruciar tutto, di non lasciar traccia del mio « volto umano », nei giorni amari del 1968, che hanno lasciato in me, l'apparente epicureo, una indignazione cupa che non si estinguerà mai. Ricordo comunque la pagina di Archi non solo per la sua affabilità, ma anche perché fu una delle poche che ricevetti, in cambio del libro, dai cattedratici italiani cui avevo inviato trepidamente la mia « opera prima ». (Nel mondo accademico italiano il sussiegoso silenzio degli « arrivati » di fronte agli esordienti era già allora piuttosto rimarchevole. E non parliamo di oggi. Con gli anni che passano, va diventando sempre più rara in Italia l'usanza cortese quanto meno di ringraziare, non fosse altro che questo, per le pubblicazioni ricevute, come si usa dire, in omaggio. Le generazioni di cattedratici successive a quella mia e di Archi paiono essersi sempre più largamente convinte, almeno in Italia, che gli « omaggi » dei giovani studiosi altro non siano che liturgie, prestazioni dovute alle loro posizioni di prestigio, prodotti da ricevere senza far motto e da accumulare più o meno ordinatamente negli scaffali, in attesa

del giorno in cui venga fatto ai compiaciuti Minosse di « giudicarli e mandarli », con numerati giri di coda, in occasione di un futuro concorso).

Poi conobbi Archi anche personalmente a Padova, dove mi recai in anni lontani a visitare un amico. Vincitore di concorso e prossimo a trasferirsi a Pavia, mi incontrò brevemente in Università, dandomi appuntamento, per piú lunghe conversazioni, all'Istituto di Albertario, a Roma. Non riesco a ricordare se partecipò, la sera, anche ad una cena in latteria (l'ho ancora qui impressa) che facemmo in vari giovani, tra cui Cosattini, che parlava solo di revoca degli atti fraudolenti, Sandulli, che parlava solo di procedimenti amministrativi, Quadri, che parlava solo di Anzilotti e di Verdross, ciascuno senza ascoltare gli altri e tutti concordi nel darsi sulla voce. Forse era ripartito per Faenza, e mi spiacqué, perché a Roma finimmo per non incontrarci mai, almeno nell'Istituto di diritto romano.

Non ci incontrammo a Roma, ma ci vedemmo a Napoli nel modo piú inopinato, sempre in quegli ultimi anni del '30, precisamente nel 1939. Fu al cinema Augusteo, in via Roma. Stando in una delle ultime file della platea, riconobbi Archi, in una delle prime, sopra tutto dai suoi capelli di un biondo acceso. Lo avrei senz'altro avvicinato, se non fosse stato seduto garbatamente accanto ad una giovane signora, e tutti sanno che la prima regola del vivere civile, almeno per quelli della mia generazione, è di far mostra di ignorare l'amico che si incontra in compagnia di una donna che non si conosca, per evitare ogni possibilità di quel tipo di storditi saluti alla voce, che nella « belle époque » davano luogo, in certi casi, addirittura a duelli.

Fortunatamente Archi, che oltre tutto non è assolutamente un galante da « belle époque », fu lui a riconoscermi ed a salutarmi. Pensate: era in viaggio di nozze e mi dette il piacere di presentarmi a sua moglie, la quale mi annovera, credo, tra i primi, in ordine di tempo, dei moltissimi romanisti di cui è stata costretta a subire la conversazione nella sua inesauribile pazienza coniugale.

3. — Siamo con ciò arrivati, come ognuno ben comprende, anche oltre l'epoca del volume sull'*Epitome Gai* (1937), rimasto al di fuori di questa raccolta. Siamo giunti agli anni di Pavia, dove Archi indisse piú tardi, fra l'altro, un riuscitissimo convegno ferriniano, pronunciandovi una dotta relazione sul sistema contrattuale nella legislazione da Costantino a Giustiniano (cfr. p. 1779 ss.).

La guerra che incalzava ci allontanò. Io fui spedito sul fronte russo, dove mi portai appresso, (indovinate che cosa?) il primo volume del

Corpus iuris. Tornato in treno ospedale in Italia, fui riportato d'ufficio, dopo la guarigione, alla mia professione civile di allora, che era quella del magistrato. Fu a causa di questa coincidenza che potei partecipare all'ultimo momento a un concorso romanistico, che era stato inopinatamente bandito, con pochi altri, alle spalle di quanti eravamo al fronte. Vinsi il concorso sul finire del 1942. Chiamato, per mia grande fortuna, all'Università di Catania, passai alcuni anni, mentre l'Italia veniva metodicamente occupata dal Sud al Nord, senza sapere più molto né di Archi né di tanti altri colleghi.

La riemersione, e con essa la ripresa dei contatti, avvenne, nel nostro paese in frantumi, qualche tempo dopo l'armistizio. Il primo impatto fu, almeno nelle apparenze, uno scontro, perché Archi ed io presentammo ambedue domanda di trasferimento all'Università di Firenze e la Facoltà giuridica fiorentina, molto opportunamente, preferì lui a me. Poi cominciammo a vederci quasi annualmente nei congressi della « Société d'histoire des droits de l'Antiquité », nei quali Archi (non so se gli sia stato mai riferito) riscuoteva l'apprezzamento di Arangio-Ruiz anche per la sua dote di parlare un italiano chiaro e quasi sillabato che lo rendeva « leggibile » anche agli stranieri.

Uno dei convegni della Société fu organizzato proprio da Archi a Firenze. Riuscì benissimo. Ma bisogna dire che erano anche i tempi in cui a quegli incontri partecipavano persone come De Visscher, Paoli, Arangio-Ruiz, van Oven, Monier: gente di tratto mondano pari all'intelligenza, che era un piacere ascoltare sia nella sala delle conferenze e sia ad un ricevimento.

4. — Altri anni, molti anni, sono trascorsi sino ad oggi. Anni segnati per Archi da sempre nuovi studi, e principalmente da quelli in materia di donazione e da quelli sul diritto postclassico-giustiniano. Anni non fatti, peraltro, soltanto di libri, lezioni e congressi, ma scanditi da alcuni « concorsi per la terna », da cui sono usciti vincenti colleghi più giovani che hanno tutti, posso dirlo, molto ben meritato per i nostri studi.

Di questi concorsi vecchio stile, troppo ingiustamente criticati, ne rammento, come occasioni di incontro tra noi, due. Quello di oltre vent'anni fa da cui furono varati Amelotti, Gallo, Casavola; quello di poco successivo che segnò la vittoria di Raggi, Zilletteri, Catalano. Forse potrei anche descrivere scena e retroscena, alquanto gustosi, di un terzo concorso in cui Archi non fu della commissione, ma recitò da par suo, con molto stile e con disarmante sincerità, la parte che più gli era e

